
Relazione Semestrale al 30 giugno 2025

del Fondo Comune di Investimento Mobiliare Aperto
Armonizzato denominato
BancoPosta Focus Rilancio 2026
istituito e gestito da
BancoPosta Fondi S.p.A. SGR

INDICE

Nota Illustrativa

Premessa

Considerazioni generali

Mercati

Prospettive

Regime di tassazione

Eventi che hanno interessato il fondo

Fondo BancoPosta Focus Rilancio 2026

Situazione Patrimoniale del Fondo

Premessa

La Relazione Semestrale del fondo al 30 giugno 2025 (ultimo giorno di borsa italiana aperta del semestre 2025) istituito e gestito da BancoPosta Fondi S.p.A. SGR, è stata redatta in conformità alle disposizioni emanate dalla Banca d'Italia con Regolamento del 19 gennaio 2015 e s.m.i. La Relazione Semestrale si compone di una Situazione Patrimoniale accompagnata da una Nota Illustrativa che fornisce, tra l'altro, indicazioni sia sulla politica di investimento seguita nella gestione del patrimonio del fondo nel corso del semestre, sia sulle prospettive di investimento. Poste Italiane S.p.A. – Patrimonio BancoPosta, società controllante di BancoPosta Fondi S.p.A. SGR, rappresenta il Collocatore delle quote del fondo comune di investimento illustrato nella presente Relazione Semestrale.

Considerazioni generali

Il Pil mondiale nel 2024 è cresciuto, secondo le stime più recenti del Fondo Monetario Internazionale (FMI), del 3,3% (3,5% nel 2023), con andamenti differenziati tra aree e paesi: nel 2024, la crescita economica è rimasta robusta negli Stati Uniti e in Cina e ha segnato un modesto recupero nell'Area Euro. Lo scenario mondiale è caratterizzato dalla debolezza del settore manifatturiero nelle principali economie avanzate, compensata dalla dinamica positiva dei servizi e dalla crescita della manifattura nelle economie emergenti. Gli andamenti più recenti mostrano segnali di rallentamento della crescita economica globale e un notevole aumento dell'incertezza, legati soprattutto all'adozione di politiche commerciali protezioniste. Il 2 aprile l'amministrazione statunitense ha annunciato nuovi dazi su tutte le importazioni, con incrementi particolarmente elevati per i paesi con un avanzo commerciale nei confronti degli Stati Uniti, tra cui Cina, Unione europea, Giappone e le economie del Sud Est asiatico. Il 9 aprile la misura è stata parzialmente sospesa per tre mesi verso i principali partner commerciali, ad eccezione della Cina. I prezzi del petrolio e del gas, dopo un picco a febbraio, sono scesi riflettendo prospettive di un indebolimento della domanda mondiale, determinando nei paesi dell'area dell'OCSE una diminuzione dell'inflazione complessiva. Nel 2024, secondo le stime del FMI, il commercio mondiale di beni e servizi in volume è cresciuto del 3,8% dall'1,0% del 2023, sostenuto dal contributo positivo della Cina e delle altre economie asiatiche. In particolare, un apporto importante alla crescita degli scambi internazionali di servizi è stato dato dalla ripresa dei flussi turistici internazionali, tornati quasi ai livelli precedenti la pandemia. L'interscambio mondiale è risultato positivo anche nel primo trimestre, trainato dall'anticipazione delle importazioni statunitensi in previsione di un cambiamento nella politica commerciale, tuttavia, secondo le previsioni del World Economic Outlook di aprile del FMI, riflettendo gli effetti degli aumenti delle tariffe e delle barriere non tariffarie, l'espansione dell'interscambio mondiale di beni e servizi dovrebbe ridursi nel 2025 all'1,6%. Secondo le proiezioni pubblicate a giugno dall'OCSE¹, il prodotto mondiale dovrebbe espandersi del 2,9% sia nel 2025 che nel 2026 (dal 3,3% del 2024). Le stime sono state corrette al ribasso rispetto a quanto prefigurato a marzo. Permangono significative differenze nella dinamica del PIL tra i principali paesi avanzati: per il 2025 la crescita degli Stati Uniti si collocherebbe all'1,6%, al 4,7% in Cina e rimarrebbe debole nell'Area Euro all'1,0%.

Negli **Stati Uniti**, la lettura finale del PIL del quarto trimestre ha confermato il buono stato di salute dell'economia (2,4% t/t annualizzato) con consumi che restano solidi grazie all'aumento del reddito disponibile reale, mentre gli investimenti delle imprese sono diminuiti. Nel primo trimestre 2025, per la prima volta in tre anni, il Pil ha mostrato una flessione (-0,5% t/t annualizzato), generata principalmente dal forte aumento delle importazioni. Inoltre, la dinamica dei consumi, che aveva trainato la crescita nel 2024, è decelerata nei primi mesi del 2025. L'incremento dell'applicazione dei dazi sulle importazioni e la notevole incertezza alimentata dalla politica commerciale potrebbero influenzare negativamente le decisioni di consumo delle famiglie e di investimento nei prossimi mesi. Secondo il sondaggio della University of Michigan, nella prima metà del mese di maggio la fiducia dei consumatori è scesa su livelli

¹ OECD Economic Outlook, Volume 2025

prossimi ai minimi storici; il dato finale di maggio è stato poi rivisto al rialzo grazie a un aumento dell'ottimismo dopo l'accordo raggiunto il 12 maggio tra Stati Uniti e Cina sui dazi: per 90 giorni, i dazi addizionali statunitensi sui prodotti cinesi scenderanno dal +145% al +30%, mentre quelli imposti dalla Cina sui beni USA passeranno dal +125% al +10%. Nel corso delle riunioni di politica monetaria della prima metà del 2025, la FED come ampiamente atteso, ha lasciato i tassi invariati nel range tra 4,25% e 4,50%² riflettendo l'andamento più sostenuto di domanda e prezzi e il timore dell'impatto inflazionistico delle tariffe decise dall'amministrazione americana. Powell ha spiegato che, vista l'attuale elevata incertezza, la FED preferisce aspettare per valutare gli sviluppi delle politiche tariffarie USA e i loro impatti su inflazione e disoccupazione. Anche la nuvola dei dots è rimasta invariata a giugno con i due tagli da 25 punti base attesi entro fine 2025. Nell'aggiornamento delle previsioni macroeconomiche del FOMC³, l'Istituto ha rivisto al ribasso la crescita sia per fine 2025 all'1,4% (dall'1,7%) che per il prossimo anno (1,6% da 1,8%), alzando contemporaneamente le stime sull'inflazione (PCE al 3% per il 2025 da 2,7% e 2,4% da 2,2% per il 2026) e quelle sul tasso di disoccupazione (4,5% sia per il 2025 che 2026).

In **Cina** il PIL del quarto trimestre ha evidenziato una crescita del 5,4% a/a⁴, beneficiando delle varie misure di stimolo e del forte aumento delle esportazioni nel tentativo di anticipare l'introduzione delle tariffe da parte del presidente Trump. Per l'intero anno l'economia è cresciuta del 5,0%, in linea con l'obiettivo di crescita annuale fissato dal Governo. Nonostante i buoni segnali derivanti dagli indicatori congiunturali sia dal lato della domanda che dell'offerta, il clima di fiducia dei consumatori rimane negativo ed i principali indicatori del mercato immobiliare restano deboli. Nel primo trimestre, il Pil è cresciuto su base congiunturale dell'1,2% (dal +1,6% dei tre mesi precedenti), grazie al buon andamento del settore industriale, delle esportazioni e agli stimoli fiscali e monetari. Lo scorso marzo il governo ha fissato l'obiettivo di crescita del PIL reale per il 2025 a "circa il 5%", e ha aumentato quello sul disavanzo di bilancio di un punto percentuale del prodotto (al 4%). La deflazione persiste anche nella prima metà del 2025 con l'indice dei prezzi al consumo (CPI) a -0,1% a maggio e l'indice dei prezzi alla produzione (PPI) a -3,3%. La Banca centrale cinese ha confermato un orientamento monetario accomodante, impegnandosi a intensificare il sostegno all'attività economica; nella riunione di maggio ha ridotto i tassi di riferimento sui prestiti a uno e a cinque anni, rispettivamente al 3,0% e al 3,5%.

Nel **Regno Unito**, nel quarto trimestre del 2024 il PIL in termini reali è cresciuto in misura modesta (0,1% t/t e 1,5% a/a)⁵, mentre la crescita è migliorata nel primo trimestre di quest'anno al 0,7% t/t. Tuttavia, la fiducia dei consumatori rimane debole ed in calo dalla seconda metà del 2024, mentre i volumi delle vendite al dettaglio sono stati volatili, con una ripresa a marzo. Gli aumenti del salario minimo nazionale, dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro e delle bollette delle utenze hanno mantenuto elevata l'inflazione dei prezzi dei servizi fino ad aprile, al 5,4% a/a, e hanno mantenuto una sostanziale pressione sui prezzi interni. Nella riunione di febbraio la Bank of England ha abbassato il tasso di riferimento di 25 punti base e dopo aver lasciato i tassi invariati nella riunione di marzo, ha effettuato una nuova riduzione di 25 punti base a maggio portando il tasso di riferimento al 4,25%⁶.

In **Giappone**, nonostante la contrazione del PIL nel primo trimestre del 2025 (-0,2% t/t annualizzato), la domanda interna è cresciuta in modo robusto con gli investimenti delle imprese in aumento, sostenuti dagli elevati profitti aziendali. I consumi sono rimasti stabili nel primo trimestre del 2025, riflettendo il calo della fiducia dei consumatori in un contesto di elevata inflazione, nonostante l'aumento dei salari nominali e la solida performance del mercato del lavoro. L'inflazione annua dei prezzi al consumo è stata del 3,5% a maggio, sostenuta dai beni alimentari. A gennaio, la Banca del Giappone (BoJ) ha alzato il tasso di interesse di riferimento di 25 punti base portando il riferimento allo 0,5%, il livello più alto degli ultimi 17 anni. Data la recente volatilità sul mercato obbligazionario locale, nella riunione di giugno, oltre a mantenere i tassi invariati, la BoJ ha deciso, a partire dal prossimo anno fiscale (inizio 1° aprile 2026) di rallentare il ritmo di riduzione

² Fonte: Bloomberg

³ FOMC Projections, June 18, 2025

⁴ Fonte: Bloomberg

⁵ Fonte: Bloomberg

⁶ Bank of England - Monetary Policy Summary, May 2025

del piano di acquisti da 400 a 200 Mld yen, a conferma di un approccio più graduale alla normalizzazione della politica monetaria.

Nell'**Area Euro**, la dinamica del Pil nel primo trimestre ha segnato un'accelerazione (+0,6% in termini congiunturali, dal +0,3% del precedente trimestre). A tale miglioramento ha contribuito il sorprendente balzo dell'economia irlandese, cresciuta del 9,7% nel primo trimestre grazie all'aumento delle esportazioni farmaceutiche verso gli Stati Uniti, salite a livelli record in previsione di possibili dazi. I consumi dell'Area hanno continuato a espandersi a tassi contenuti, riflettendo la debolezza della fiducia delle famiglie. Il prodotto ha beneficiato del proseguimento della crescita dei servizi e del recupero dell'attività nella manifattura. Le prospettive per il secondo trimestre hanno risentito dei recenti shock avversi a livello mondiale (i nuovi dazi statunitensi e le possibili misure ritorsive, l'aumento dell'incertezza a livello internazionale, una maggiore volatilità nei mercati finanziari). Tuttavia, gli effetti di rallentamento della crescita economica possono essere contrastati da fondi di sostegno alle imprese in crisi, mentre il previsto aumento delle spese per la difesa ed infrastrutture potrà avere effetti di stimolo solo nel medio periodo. L'inflazione dell'Area Euro è scesa un decimo più del previsto a maggio, da 2,2% a 1,9% a/a, e gli indici core hanno toccato nuovi minimi da oltre tre anni, al 2,3% a/a. I rincari degli alimentari lavorati sono stati più che compensati dai ribassi dell'energia e dei servizi. Il dato conferma che la risalita dei prezzi di aprile era dovuta in gran parte al posizionamento della Pasqua. Inoltre, negli ultimi due mesi la dinamica dei prezzi dei servizi si è avviata su un sentiero di disinflazione. Nelle riunioni di gennaio, marzo, aprile e giugno, il Consiglio direttivo della BCE ha ulteriormente abbassato di complessivi 100 punti base il tasso di interesse sui depositi presso la banca centrale, portandolo al 2,0% a fronte di un'inflazione che dovrebbe rimanere attorno al target del 2% nel medio termine in maniera continuativa. La Presidente Lagarde ha dichiarato che i tassi si trovano ora in una «buona posizione», facendo aumentare la probabilità prezzata dai mercati di una pausa nella riunione di luglio, in attesa di avere maggiori informazioni, soprattutto sugli sviluppi sul fronte commerciale tra USA e UE. Secondo le proiezioni degli esperti della BCE⁷ pubblicate a giugno, dopo una crescita dello 0,9% nel 2025 il prodotto dell'Area Euro si espanderà dell'1,1% nel 2026 e dell'1,3% nel 2027. Rispetto alle proiezioni di marzo, la BCE ha rivisto al ribasso le stime di inflazione che dovrebbe attestarsi al 2,0% nel 2025, per poi diminuire all'1,6% nel 2026 ed infine ritornare al target del 2,0% l'anno successivo. La revisione è legata a prezzi dell'energia più bassi ed alla forza dell'euro.

Nel 2024, l'**Italia** per il secondo anno consecutivo ha mantenuto un ritmo di crescita moderato, pari allo 0,7%, che riflette il debole contributo fornito dalla domanda estera netta e un rallentamento di quella nazionale, nella spesa sia per consumi, sia, soprattutto per investimenti. La produzione industriale e il valore aggiunto in volume della manifattura hanno continuato a contrarsi, in linea con quanto accaduto in altri paesi avanzati, mentre è proseguita la crescita dei servizi. La crescita del valore aggiunto nelle costruzioni si è affievolita, ma il settore ha continuato a beneficiare di incentivi pubblici e dei progetti collegati al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).

Le previsioni più recenti per il 2025 sono di un rallentamento della crescita rispetto all'andamento già moderato del 2024, come conseguenza principalmente degli effetti dei dazi introdotti all'inizio di aprile dagli Stati Uniti, e dell'evoluzione delle politiche commerciali globali. Nel primo trimestre del 2025, il Pil è cresciuto dello 0,3% su base congiunturale (+0,2% la variazione nel quarto trimestre 2024) e del +0,7% su base tendenziale, sintesi di un contributo positivo sia della domanda interna al netto delle scorte, sia della domanda estera netta. Ad aprile l'indice nazionale del clima di fiducia delle imprese è calato per il terzo mese consecutivo, toccando il livello più basso da marzo 2021. La Banca d'Italia⁸ e il MEF⁹ indicano una crescita del Pil pari allo 0,6% nel 2025, mentre il FMI prevede una crescita dello 0,4%¹⁰. Nel 2024, l'inflazione al consumo è stata in media di anno pari all'1,1% (secondo l'Indice dei Prezzi al Consumo Armonizzato per i Paesi dell'Unione europea - IPCA), riflettendo il forte calo dei prezzi dei beni energetici,

7 https://www.ecb.europa.eu/press/projections/html/ecb.projections202506_eurosystemstaff~16a68fbaf4.en.html

8 Proiezioni macroeconomiche per l'economia italiana, 4 aprile 2025.

9 Documento di Finanza Pubblica (DFP), Sezione I - Relazione annuale sui progressi compiuti nel 2024, deliberata in Consiglio dei Ministri il 9 aprile 2025).

10 IMF - World Economic Outlook, April 2025

compensato da aumenti moderati di quelli degli altri beni e più accentuati per i servizi. Nel corso dei primi mesi del 2025, l'inflazione italiana si è sostanzialmente allineata alla media dell'Eurozona, dopo essere stata significativamente più bassa lo scorso anno. A giugno, la stima preliminare dell'IPCA è cresciuta dello 0,2% sul mese precedente e dell'1,7% in base annua.

Mercati

Nel primo trimestre abbiamo assistito ad una divergenza in termini di performance fra gli indici azionari europei rispetto a quelli statunitensi, sostenuta innanzitutto da un avvio delle trimestrali societarie migliori delle attese in Europa, e dal supporto della BCE che ha confermato un approccio più accomodante della FED. I mercati USA hanno poi riscontrato performance negative per i progressi della società cinese Deepseek nel business dell'AI. Sul finire del primo trimestre, il catalyst più evidente dell'indebolimento delle attività rischiose è stato il forte aumento dell'incertezza sulle politiche economiche dell'Amministrazione Trump e sull'inasprimento della retorica sulle tariffe che ha portato il mercato a considerare un maggiore rischio al ribasso sulla crescita. Il 13 marzo, l'indice S&P 500 è entrato formalmente in territorio di correzione, per la prima volta da ottobre 2023, avendo perso più del 10% dai massimi del 19 febbraio; si è trattato della settima correzione più rapida dal 1929, essendosi sviluppata in soli 16 giorni. A guidare il ribasso sono state le azioni dei Magnifici 7, la cui perdita dai massimi di dicembre ha superato il 20%. Anche i listini azionari europei hanno registrato performance negative nel mese di marzo, impattati per lo più dall'annuncio di Trump dell'introduzione di tariffe del 25% sulle auto importate negli USA. L'annuncio di tariffe reciproche il 2 aprile (Liberation Day) ha sorpreso gli investitori per aggressività, intensificando i timori di recessione. Ne è derivata una violenta ondata di avversione al rischio: l'indice S&P 500 ha registrato la quinta peggior performance a due giorni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, trascinando al ribasso i listini globali e l'8 aprile, l'indice di volatilità del mercato azionario VIX ha chiuso sopra quota 50. L'allentamento delle tensioni commerciali e i segnali di resilienza del quadro macro/fondamentale hanno ridimensionato le preoccupazioni degli investitori per l'andamento della crescita, alimentando un robusto apprezzamento delle attività rischiose. Gran parte delle turbolenze degli assets rischiosi innescati dall'annuncio di tariffe reciproche è stata riassorbita già nel mese di aprile, ma il sentiero di recupero è proseguito con decisione a maggio, grazie anche all'ulteriore de-escalation delle tensioni commerciali, specie nei rapporti fra Stati Uniti e Cina. L'indice S&P 500 ha archiviato il maggior guadagno mensile da 18 mesi, con il traino delle Magnifiche 7. Il 23 maggio Trump ha, tuttavia, riaperto l'incertezza sui mercati finanziari minacciando di imporre tariffe del +50% sui prodotti UE (dal 1° giugno; poi posticipate al 9 luglio). Il 28 maggio i mercati sono stati sorpresi da una sentenza della Court of International Trade statunitense, la quale ha dichiarato nulli tutti i dazi imposti da Trump sulla base dello IEEPA (ossia i dazi verso Canada, Messico e Cina e i dazi annunciati il 2 aprile); la sentenza è stata però sospesa il 29 maggio, per effetto di una decisione della Corte d'Appello a cui la Casa Bianca aveva subito presentato ricorso. Infine, a inizio giugno, Trump ha raddoppiato le tariffe sulle importazioni di acciaio e alluminio, portandole al +50%. A giugno i mercati hanno sfidato la stagionalità, con le borse statunitensi che hanno registrato una solida performance nonostante una serie di eventi geopolitici culminati nella guerra di 12 giorni tra Israele e Iran. I mercati USA si sono ripresi e hanno in parte colmato il divario di performance rispetto ai mercati europei, con i principali listini statunitensi che hanno chiuso il primo semestre ai massimi storici (S&P 500 e Nasdaq con una performance rispettivamente del +5,05% e del 4,53%) sostenuti anche dai progressi sul fronte dei negoziati commerciali. Nel primo semestre, i corsi azionari dell'Area Euro, fortemente influenzati dai cambiamenti delle politiche commerciali introdotti dagli Stati Uniti, hanno registrato performance positive con l'indice Eurostoxx 50 al +8,9% trainato dal DAX tedesco (+20,1%) e dal FTSEMIB (16,4%). I listini sono stati sostenuti anche dai programmi di espansione di bilancio recentemente annunciati in Europa e dallo stimolo fiscale in Germania dopo le elezioni, che unitamente ai colloqui di pace sul fronte Russia-Ucraina hanno supportato il settore industriale (per l'avvio della fase di ricostruzione) e quello della difesa. Le quotazioni azionarie delle banche hanno evidenziato risultati migliori rispetto a quelle delle società non

finanziarie ed il comparto bancario dello Stoxx 600 ha chiuso il semestre con una performance del +29,1%¹¹. Sul fronte obbligazionario, sia negli Stati Uniti che nell'Eurozona i tassi a lungo termine privi di rischio sono inizialmente aumentati, proseguendo la salita avviata nel mese di dicembre 2024 per poi assestarsi a livelli più moderati nel corso del secondo trimestre; già dalla seconda metà del mese di gennaio 2025, le preoccupazioni crescenti sulla dinamica della crescita negli USA per effetto delle politiche relative ai dazi, all'immigrazione e all'aumento delle spesa pubblica, in assenza di grosse tensioni sui prezzi, hanno portato a una revisione delle attese della FED che di conseguenza non ha effettuato alcun taglio dei tassi per il primo semestre; questo, assieme alla confermata debolezza della crescita nell'Area Euro, hanno spinto al ribasso i rendimenti. Tale inversione di tendenza, rafforzata da segnali di un possibile rallentamento della crescita economica degli Stati Uniti, ha portato il decennale americano a scendere al 3,99% il 2 aprile 2025, giorno in cui Trump ha comunicato misure tariffarie aggressive nei confronti del resto del Mondo. In Eurozona, dopo lo storico annuncio del piano fiscale tedesco per le infrastrutture e la difesa di inizio marzo, c'è stato un repricing generalizzato dei tassi europei e, nei giorni successivi all'annuncio, il Bund a 10 anni ha raggiunto un picco massimo al 2,94% ed il BTP 10 anni al 4,05%. Dopo lo spostamento verso l'alto, a seguito dell'annuncio di un'espansione fiscale programmata in Germania e del piano "ReArm Europe", la curva a termine ha gradualmente invertito buona parte di tale spostamento, sulla scia delle crescenti tensioni commerciali a livello mondiale. L'annuncio dei dazi statunitensi e il successivo inasprimento delle tensioni commerciali su scala internazionale hanno determinato una pronunciata revisione al ribasso della curva a termine, che ha rispecchiato le aspettative di un ritmo più sostenuto nell'allentamento della politica monetaria nell'Area Euro. A maggio, i tassi governativi decennali sono saliti negli Stati Uniti a causa della maggiore incertezza sulle prospettive fiscali e del declassamento da parte di Moody's, che il 16 maggio ha abbassato il rating USA da AAA ad AA+ per gli elevati livelli del debito pubblico. In Germania, il rendimento Bund è aumentato a maggio mentre quello del BTP è sceso e di conseguenza lo spread BTP-Bund si è ridotto fin sotto i 100pb e portandosi ai minimi dal 2021. Alla discesa del BTP ha contribuito, il 23 maggio, la revisione al rialzo delle prospettive del debito italiano da parte di Moody's: l'agenzia ha confermato il rating dell'Italia a BBB-migliorando l'outlook da stabile a positivo, citando il miglioramento delle prospettive di bilancio, le migliori performance fiscali e la stabilità del contesto politico interno. Il rendimento del BTP a 10 anni, influenzato dall'incertezza geopolitica e commerciale a livello mondiale, ha chiuso al 30 giugno 2025 al 3,48%, quello del Bund decennale al 2,61% ed infine il rendimento del Treasury USA a 4,23%. Nel primo semestre lo spread BTP – Bund si è ridotto di 28 punti base, a 87¹² (dai 115 pb di fine 2024). Di seguito la tabella che rappresenta i rendimenti puntuali espressi in termini percentuali di fine periodo dei BTP e degli Interest Rate Swap¹³ e l'andamento dello Spread BTP - SWAP 10 anni.

Con riferimento al mercato del credito, nel periodo gli spread hanno evidenziato una sostanziale stabilità. Il semestre è stato contraddistinto da alcune fasi di volatilità, riconducibili all'incertezza geopolitica e alle decisioni di politica commerciale negli Stati Uniti, dinamiche che sono tuttavia state prontamente assorbite dal mercato. Nel primo semestre del 2025, lo spread dell'indice statunitense investment grade¹⁴ ha registrato un incremento di circa 8 punti base, mentre quello dell'indice high yield è rimasto sostanzialmente invariato. In ambito europeo, si è osservata una contrazione di circa 10 bps per lo spread dell'indice investment grade, a fronte di un incremento di circa 7 bps per l'indice high yield.

11 Fonte: Bloomberg

12 Fonte: Bloomberg

13 Fonte: Bloomberg

14 Definizione riferita a titoli emessi da società con bilanci in ordine, ben gestite e con favorevoli prospettive di Business. Nel caso dei titoli Investment grade, il rating è elevato e comunque fino ad un livello pari alla tripla B. Sotto tale livello rientrano gli strumenti High yield, cioè ad alto rischio, caratterizzati da bassi livelli di Rating che riflettono il pericolo di default o di insolvenza.

PRINCIPALI INDICI DI MERCATO	
Azionario	Variazioni*
USA	
S&P 500 Index (Dollaro USA)	5,05%
Dow Jones (Dollaro USA)	3,57%
Nasdaq (Dollaro USA)	4,53%
Europa	
Eurostoxx 50 Index (Euro)	8,91%
DAX Index (Euro)	20,09%
CAC 40 Index (Euro)	4,82%
FTSE 100 (Sterlina)	7,88%
Pacifico	
Nikkei (Yen)	1,49%
Hang Seng Index (Dollaro HKD)	20,11%
Italia	
FTSE Mib (Euro)	16,40%
Obbligazionario	Variazioni**
Europa	
Germania 1-3 anni (Euro)	1,27%
Germania 3-5 anni (Euro)	1,16%
Germania 7-10 anni (Euro)	-0,25%
Italia	
Italia 1-3 anni (Euro)	1,83%
Italia 3-5 anni (Euro)	2,65%
Italia 7-10 anni (Euro)	2,85%
Corporate Europa	
Citigroup Eurobig 1-3	2,09%
Citigroup Eurobig 3-5	2,35%
Citigroup Eurobig 7-10	1,37%

*Variazioni dei prezzi dal 30 dicembre 2024 al 30 giugno 2025 (fonte Bloomberg).
**Variazioni complessive calcolate in base ai livelli degli indici di settore Citigroup (fonte Bloomberg); gli indici obbligazionari sono rappresentativi dell'andamento dei titoli con scadenza all'interno del segmento considerato (1-3 anni, 3-5 anni, 7-10 anni).

Dopo il picco raggiunto a metà gennaio, il prezzo del Brent è sceso notevolmente, collocandosi a 63 dollari al barile l'8 aprile, il livello più basso da agosto 2021 a causa della debolezza della domanda mondiale e dell'aumento dell'offerta dell'OPEC+. Sul finire del semestre, la crisi tra Israele e Iran ha portato ad un forte rialzo delle quotazioni petrolifere, poi rientrate dopo l'accordo di tregue fra i due Paesi, per chiudere al 30 giugno a quota 68 dollari (dai 75 del 30 dicembre 2024). Sul fronte valutario, nel primo semestre, l'Euro si è apprezzato nei confronti del Dollaro statunitense a seguito dell'orientamento delle politiche di bilancio europee ed ai timori per le prospettive macroeconomiche e fiscali statunitensi. Il cambio Euro-Dollaro ha chiuso il primo semestre a 1,18. Infine, l'oro ha toccato nuovi massimi sostenuto dal clima di avversione al rischio registrando una performance del 25,9% nel primo semestre.

PRINCIPALI TASSI DI CAMBIO CONTRO EURO	VARIAZIONI*
Dollaro USA/Euro	-11,71%
Yen/Euro	-3,83%
Sterlina/Euro	-3,40%

*Variazioni dei prezzi dal 30 dicembre 2024 al 30 giugno 2025 (fonte Bloomberg).

Prospettive

Le prospettive dell'economia mondiale per il 2025 prevedono che la crescita del PIL globale rallenterà dal 3,3% nel 2024 al 2,9% nel 2025 e nel 2026 con un indebolimento delle prospettive economiche particolarmente evidente in Nord America e in alcune economie asiatiche, in particolare la Cina¹⁵. Le aliquote tariffarie bilaterali più elevate e l'elevata incertezza politica peseranno sulla crescita degli investimenti e degli scambi commerciali delle imprese. Allo stesso tempo, si prevede un indebolimento della spesa al consumo nella maggior parte delle economie, poiché il fragile sentiment e le persistenti pressioni sul costo della vita sono aggravati dall'impatto dei maggiori costi commerciali sui prezzi dei beni finali e, in alcuni paesi, da un andamento più debole del mercato del lavoro. Si prevede che l'inflazione nei paesi del G20 si modererà gradualmente fino al 2026, con l'impatto inflazionistico delle maggiori barriere commerciali compensato dai prezzi del petrolio più bassi nel periodo 2025-2026 e da una crescita più debole. Gli Stati Uniti rappresentano un'eccezione fondamentale, con l'inflazione complessiva e quella di fondo annue che ora dovrebbero raggiungere il picco rispettivamente intorno al 3,9% e al 4,0% nel quarto trimestre del 2025, per poi rimanere al di sopra dell'obiettivo nel 2026. Si prevede che le banche centrali di molte economie OCSE abbasseranno ulteriormente i tassi di politica monetaria per mitigare la gravità del rallentamento della crescita economica e delle condizioni occupazionali. Tuttavia, i tassi di riferimento dovrebbero rimanere invariati nel 2025 negli Stati Uniti, dati i rischi al rialzo per l'inflazione. Un'altra eccezione è il Giappone, dove si prevede che l'inflazione persistente giustificherà continui aumenti graduali dei tassi di interesse di riferimento. Si prevede che la politica fiscale subirà un modesto inasprimento nella maggior parte delle grandi economie OCSE nel corso del 2025-26, con la sostenibilità del debito pubblico come preoccupazione comune. La riforma delle regole di bilancio della Germania e il previsto aumento della spesa per la difesa e le infrastrutture dovrebbe tradursi in un notevole stimolo nel 2026 e in investimenti pubblici molto più consistenti. Negli Stati Uniti, si prevede che l'ipotizzata entrata in vigore del One Big Beautiful Bill Act si tradurrà in un ulteriore sostegno fiscale nel 2026 mentre la maggior parte delle economie emergenti adotterà una politica fiscale sostanzialmente neutrale, con un ulteriore allentamento della politica monetaria. La Cina rappresenta un'eccezione, con una significativa ulteriore espansione fiscale prevista nel 2025, con tassi di interesse di riferimento che dovrebbero essere mantenuti intorno ai livelli attualmente bassi.

Regime di tassazione

Per la trattazione dell'argomento si rimanda alla sezione fiscalità presente nel sito: <http://www.bancopostafondi.it>

Eventi che hanno interessato il fondo

Non si segnalano variazioni significative per ogni ulteriore dettaglio si rinvia alla sezione del sito: <https://bancopostafondi.poste.it/notizie-fondi.html>

¹⁵ OECD Economic Outlook, Volume 2025 Issue 1

BancoPosta Focus Rilancio 2026

Nel corso del primo semestre del 2025, il fondo ha realizzato una performance assoluta negativa pari al -1,29% al netto dei costi. Il portafoglio target prevede un 40% investito in un portafoglio azionario (ETF e futures) esposto ai temi quali la tecnologia, salute pubblica, economia circolare, parità di genere, cambiamento climatico e infrastrutture. La restante parte del portafoglio target è composta da azionari flessibili 3,5%, obbligazionari direzionali 41%, obbligazionari flessibili 13,5% e multi-asset 1%. Guardando al portafoglio attuale, si evidenzia un'esposizione azionaria del 25%, un investimento in titoli societari e di Stato rispettivamente pari al 16,6% e 60,6%, mentre la restante parte è divisa tra titoli a breve termine e/o liquidità. Inoltre, il fondo presenta una esposizione ai titoli ad alto rendimento pari al 14,2% e una duration pari a 2,74 anni. L'investimento di tipo obbligazionario e con riferimento alle aree geografiche (da look through) è esposto prevalentemente all'Europa e solo in misura contenuta alle aree Nord America, Pacifico e Paesi emergenti. Per quanto riguarda l'esposizione valutaria, il fondo è prevalentemente esposto all'euro, seguito in misura ridotta dal dollaro, e per la restante parte da sterlina, yen e altre valute emergenti. La componente di valute diverse dall'euro è derivante dalla parte investita in OICR ed è il risultato delle scelte allocative e tattiche dei gestori sottostanti. Sulla parte azionaria e obbligazionaria direzionale è applicato un modello di allocazione per il controllo del rischio che si basa sulla volatilità del portafoglio. In particolare, la volatilità target applicata sulla parte azionaria è del 9%, mentre 4% è quella riguardante la componente obbligazionaria direzionale. Il modello allocativo suggeriva, a inizio anno, un investimento nella componente azionaria pari al 34,9%, mentre a fine giugno 2025 tale valore corrisponde al 24,7%, complice il forte aumento della volatilità dell'asset class azionaria. A fine giugno 2025, il fondo presenta un'allocazione in fondi pari al 73,5%, di cui il 17,6% in strategie azionarie direzionali, 3,6% azionarie flessibili, 13,5% obbligazionarie flessibili, 37,8% obbligazionarie direzionali e 1,1% multi-asset. Il comparto azionario direzionale complessivamente, OICR e derivati sull'indice health care e information technology, risulta avere un peso del 23,5%. Infine, il fondo detiene circa il 24,6% del NAV in emissioni governative che scadono nel 2026 e che verranno portate a scadenza. Guardando al portafoglio effettivo, a fine giugno 2025, l'esposizione azionaria era pari al 25% in totale includendo derivati, un livello inferiore rispetto a quello registrato ad inizio anno. Con riferimento al rendimento del fondo nel corso del semestre, si evidenzia un contributo negativo dal comparto azionario direzionale, mentre le strategie flessibili, azionarie e obbligazionarie, mostrano un andamento positivo, seguite dall'allocazione ai titoli di Stato a breve termine. Tra le strategie azionarie in portafoglio, i contributi più penalizzanti in termini assoluti derivano da strumenti esposti ai temi climate change e infrastrutture.

Prospettive del Fondo

Il primo semestre del 2025 è stato caratterizzato da un andamento complessivamente positivo degli asset rischiosi, sia in ambito azionario che obbligazionario. Le azioni, infatti, hanno registrato rendimenti assoluti positivi, con l'indice globale che mostra nel corso dell'anno una performance del +9,47% in valuta locale. Con riferimento alle aree geografiche, i Paesi emergenti hanno fatto registrare i rendimenti più significativi in valuta locale, seguiti dall'Europa, Stati Uniti e Giappone. Con riferimento ai mercati obbligazionari, tutti i segmenti dell'asset class hanno evidenziato un andamento positivo nel semestre, in particolar modo le obbligazioni high yield, seguite da quelle investment grade. Nonostante il repentino rialzo degli spread tra marzo e aprile, con l'allentarsi delle preoccupazioni legate ai dazi e al commercio globale, gli spread sono successivamente rientrati, consentendo a entrambi i segmenti di beneficiare di un ulteriore restringimento. Inoltre, all'interno del segmento governativo, da segnalare una sovraperformance delle obbligazioni dei Paesi emergenti rispetto a quelle dei Paesi sviluppati. Per quanto riguarda il comparto azionario, almeno nel breve-medio periodo il fondo manterrà un'allocazione all'asset class leggermente inferiore rispetto a quella prevista da portafoglio target. Le prospettive per i mercati azionari nel 2025 rimangono incerte, alla

luce di un contesto macroeconomico in graduale rallentamento e delle varie tensioni commerciali e geopolitiche. A livello di aree geografiche, non si evidenzia una preferenza relativa per una regione rispetto a un'altra; in particolare, su tutte le macroaree la view rimane leggermente cauta. Con riferimento al comparto obbligazionario governativo, il nostro giudizio sull'asset class è neutrale. Da un lato, il livello attuale dei tassi d'interesse risulta interessante nel medio e lungo periodo; dall'altro, ci si attende un aumento delle emissioni governative nei prossimi anni, che potrebbe generare pressioni sulle scadenze lunghe della curva. Per quanto riguarda le obbligazioni societarie, continuiamo a mantenere un generale sottopeso, soprattutto sulle emissioni ad alto rendimento, mantenendo un focus sulla qualità e dunque su emittenti di elevato standing. In un contesto di rallentamento della crescita globale e di spread societari molto compressi, intravediamo margini di apprezzamento limitati per questa asset class. Alla luce di questo, il fondo continuerà ad implementare una gestione di tipo flessibile, attenendosi ai vincoli del suo prospetto, allocando fra le diverse classi di attivo in modo dinamico e secondo le indicazioni del modello allocativo.

**Elenco degli strumenti finanziari in portafoglio alla data della Relazione in ordine
decrescente di controvalore**

STRUMENTI FINANZIARI	Divisa	Quantità	Controvalore in Euro	% incidenza su attività del Fondo
ANIMA RISPARMIO Y	EUR	1.569.498,470	12.485.360	13,514
ITALY BTPS 1.6% 16-01/06/2026	EUR	9.689.000	9.663.402	10,458
ANIMA PIANETA CLASSE Y	EUR	702.629,823	7.355.832	7,961
ANIMA OBBLIGAZIONARIO EURO MLT Y	EUR	1.442.628,477	6.936.158	7,506
ANIMA OBBLIGAZIONARIO CORPORATE CL Y	EUR	558.048,578	5.953.820	6,443
ITALY BTPS 3.5% 22-15/01/2026	EUR	5.477.000	5.520.714	5,975
ANIMA OBBLIGAZIONARIO EURO BT- Y	EUR	581.294,882	5.301.409	5,737
JPM CARBON TR GLEQ CTB UC UA	EUR	93.965	3.601.678	3,898
ANIMA ALTO POTENZIALE EUROPA F	EUR	780.891,645	3.293.020	3,564
ISHRS IBND DEC26 CORP-EURACC	EUR	591.915	3.226.410	3,492
ITALY BTPS 1.25% 16-01/12/2026	EUR	3.168.000	3.140.132	3,398
ANIMA OBBLIGAZIONARIO EMERGENTE Y	EUR	567.368,080	3.077.972	3,331
BNPEASY CIRCULAR ECONOMY ETF 9UC	EUR	122.815	2.268.012	2,454
AMUNDI MSCI WORLD ESG BROAD	EUR	4.286	2.138.371	2,314
ANIMA OBBLIGAZIONARIO HIGH YIELD - Y	EUR	124.423,904	2.005.589	2,170
ITALY BTPS 2.1% 19-15/07/2026	EUR	1.931.000	1.934.963	2,094
ISHARES MACQ GBL INFRA 100	EUR	56.352	1.654.495	1,791
UBS ETF GL GEN EQ USD A-DIS	EUR	97.910	1.618.256	1,751
FIRST TRUST CYBERSECURITY	EUR	39.321	1.583.850	1,714
ITALY BOTS 0% 25-14/04/2026	EUR	1.397.000	1.369.665	1,482
L&G MSCI EUROPE CLIMATE PATHWAY	EUR	60.303	1.011.342	1,094
DBXII GLBL INFL LNKED 5C	EUR	46.077	1.003.557	1,086
ANIMA ESALOGO BILANCIATO CL Y	EUR	159.619,348	975.115	1,055
ITALY BOTS 0% 25-13/03/2026	EUR	946.000	928.465	1,005
ISHARES MSCI GLB SEMICNDCT A	EUR	129.339	912.099	0,987
FT NSDQ CLN EDG SMRT GRID	EUR	12.728	521.530	0,564
ISHARES AGEING POPULATION	EUR	67.477	484.080	0,524
ISHARES AGRIBUSINESS	EUR	9.829	409.746	0,443

Di seguito sono dettagliate (in unità di Euro) le variazioni della consistenza del patrimonio in gestione, verificatesi nel corso del primo semestre, dovute a sottoscrizioni (incrementi) e rimborsi (decrementi).

Incrementi: sottoscrizioni:	
- sottoscrizioni singole	17.924
- piani di accumulo	
- <i>switch</i> in entrata	
Decrementi: rimborsi:	
- riscatti	-5.382.715
- piani di rimborso	
- <i>switch</i> in uscita	-129.739
Raccolta netta del periodo	-5.494.530

Relazione semestrale del fondo BancoPosta Focus Rilancio 2026
SITUAZIONE PATRIMONIALE

ATTIVITA'	Situazione al 30/06/2025		Situazione a fine esercizio precedente	
	Valore complessivo	% tot. attività	Valore complessivo	% tot. attività
A. STRUMENTI FINANZIARI QUOTATI	90.375.042	97,805	97.764.966	97,657
A1. Titoli di debito	22.557.341	24,412	16.931.521	16,913
A1.1 Titoli di Stato	22.557.341	24,412	16.931.521	16,913
A1.2 Altri				
A2. Titoli di capitale				
A3. Parti di O.I.C.R.	67.817.701	73,393	80.833.445	80,744
B. STRUMENTI FINANZIARI NON QUOTATI				
B1. Titoli di debito				
B2. Titoli di capitale				
B3. Parti di O.I.C.R.				
C. STRUMENTI FINANZIARI DERIVATI	433.779	0,470	416.561	0,416
C1. Margini presso organismi di compensazione e garanzia	420.945	0,456	416.561	0,416
C2. Opzioni, premi o altri strumenti finanziari derivati quotati	12.834	0,014		
C3. Opzioni, premi o altri strumenti finanziari derivati non quotati				
D. DEPOSITI BANCARI				
D1. A vista				
D2. Altri				
E. PRONTI CONTRO TERMINE ATTIVI E OPERAZIONI ASSIMILATE				
F. POSIZIONE NETTA DI LIQUIDITA'	1.034.229	1,120	1.082.527	1,081
F1. Liquidità disponibile	1.214.101	1,314	1.028.275	1,027
F2. Liquidità da ricevere per operazioni da regolare	16.325	0,018	116.957	0,117
F3. Liquidità impegnata per operazioni da regolare	-196.197	-0,212	-62.705	-0,063
G. ALTRE ATTIVITA'	560.673	0,605	846.961	0,846
G1. Ratei attivi	132.870	0,144	139.626	0,139
G2. Risparmio d'imposta				
G3. Altre	427.803	0,461	707.335	0,707
TOTALE ATTIVITA'	92.403.723	100,000	100.111.015	100,000

PASSIVITA' E NETTO	Situazione al 30/06/2025	Situazione a fine esercizio precedente
	Valore complessivo	Valore complessivo
H. FINANZIAMENTI RICEVUTI		
I. PRONTI CONTRO TERMINE PASSIVI E OPERAZIONI ASSIMILATE		
L. STRUMENTI FINANZIARI DERIVATI		
L1. Opzioni, premi o altri strumenti finanziari derivati quotati		
L2. Opzioni, premi o altri strumenti finanziari derivati non quotati		
M. DEBITI VERSO I PARTECIPANTI	115.114	120.531
M1. Rimborsi richiesti e non regolati	115.059	120.476
M2. Proventi da distribuire	55	55
M3. Altri		
N. ALTRE PASSIVITA'	58.619	64.573
N1. Provvigioni ed oneri maturati e non liquidati	58.619	64.569
N2. Debiti d'imposta		
N3. Altre		4
TOTALE PASSIVITA'	173.733	185.104
VALORE COMPLESSIVO NETTO DEL FONDO	92.229.990	99.925.911
Numero delle quote in circolazione	18.913.822,135	20.029.591,154
Valore unitario delle quote	4,876	4,989

MOVIMENTI DELLE QUOTE NELL'ESERCIZIO	
Quote emesse	3.561,117
Quote rimborsate	1.119.330,136

Le quote emesse sono relative ai proventi reinvestiti nel fondo per gli importi complessivamente spettanti ai singoli partecipanti non superiori a € 10 connessi allo stacco cedola del 27 febbraio 2025.

BANCOPOSTA FONDI S.p.A. SGR

Appartenente al Gruppo Poste Italiane

Iscritta al n° 23 dell'Albo delle Società di Gestione
del Risparmio (Sezione Gestori di OICVM)
Aderente al Fondo Nazionale di Garanzia
BancoPosta Fondi S.p.A. SGR con Socio Unico

Sede Legale e amministrativa:
Viale Europa, 190 - 00144 Roma - Fax 06 98680509
Codice Fiscale, Partita IVA e Registro delle Imprese
di Roma n° 05822531009 - Capitale Sociale int. vers.
Euro 12.000.000

Per informazioni e assistenza:
numero 06.4526.3322

Il costo della chiamata da cellulare o da linea fissa dipende
dall'operatore telefonico dal quale si effettua la chiamata.
Attivo dal lunedì al sabato esclusi festivi, dalle ore 8.00 alle ore 20.00